Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 22
21 giugno 1999

il foglio de
il paese delle donne

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Ottobre 2000 la marcia mondiale delle donne

In Canada si è svolto un meeting preparatorio per la Marcia mondiale delle donne. Durante l'incontro, oltre al documento di cui riportiamo ampi stralci, sono stati proposti tre livelli di azioni: l'adesione delle donne mediante la firma di cartoline; organizzazione di azioni nazionali per presentare richieste riflettenti le diverse realtà e priorità (riferite ai problemi della povertà e della violenza contro le donne); diverse manifestazioni mondiali o raduni.
Le azioni inizieranno l'8 marzo del 2000 e finiranno il 17 ottobre dello stesso anno con i raduni mondiali

Il mondo in cui viviamo

Viviamo in un mondo nel quale regnano molte forme di ingiustizia. L'anno 2000 è dietro l'angolo e un'intollerabile ineguaglianza sociale è profondamente radicata: fra uomini e donne; fra paesi del Nord e del Sud, Est o Ovest; all'interno dei paesi, fra ricchi e poveri, fra giovani e vecchi, fra città e campagna, fra esseri umani e Natura.
Viviamo in un mondo che ha assistito a spettacolari sviluppi tecnologici e scientifici, aumenti sostanziali della produttività industriale ed agricola e ad un'esplosione delle comunicazioni. Tuttavia, miliardi di persone sono senza lavoro e senza nemmeno il più elementare accesso al cibo, a un'acqua non inquinata, all'alloggio, alla cura della salute, all'educazione, alla cultura, all'informazione, alle fonti d'energia e ai trasporti. Dappertutto assistiamo al paradosso delle persone che diventano sempre più povere in società che diventano sempre più ricche. Le donne sono la maggioranza fra coloro che sono schiacciati da questo sviluppo distorto.
Viviamo in mondo il cui sistema economico dominante, il capitalismo neoliberale,è, nella sua essenza, fondamentalmente inumano. E' un sistema governato da una competizione sfrenata e caratterizzato da privatizzazione, liberalizzazione e "deregulation". E' un sistema mosso interamente dagli imperativi del mercato e dove la piena espressione dei diritti umani è subordinata alle sue leggi. Il risultato: la schiacciante esclusione sociale di larghe fasce della popolazione.
Viviamo in un mondo ancora largamente dominato dal patriarcato, rinforzato dalla disuguaglianza sociale, dalla insicurezza e dalla violenza contro le donne, che è ancora universalmente presente nella forma di percosse maritali, aggressioni sessuali, mutilazioni genitali, stupro sistematico in tempo di guerra. Questo è il destino di milioni di donne.
Viviamo in un mondo che sta andando incontro a una crisi di identità, di valori, di programmi e di coesione sociale; un mondo nel quale la cultura è in uno stato di shock, facendoci perdere i nostri punti di riferimento e provocando una recessione nelle sette religiose e nel fondamentalismo, nel razzismo, nel sessismo, nell'intolleranza e nella omofobia. Questa crisi impedisce un dialogo produttivo fra popoli di diverse culture, negandoci l'accesso a una delle più grandi ricchezze dell'umanità: la nostra diversità.
Viviamo in un mondo devastato da 75 conflitti armati di "bassa intensità", che stanno decimando le popolazioni e mettendo a dura prova i bilanci dei paesi coinvolti, mentre riempiono i forzieri dell'industria di guerra. Sono le donne a soffrire in larga parte per questa violenza.
Viviamo in un mondo nel quale lo sfruttamento del risorse naturale e la distruzione dell'ambiente stanno uccidendo il nostro pianeta e mettendo in pericolo le future generazioni […]. Sono le donne quelle che in larga parte soffrono delle conseguenze di questa falsa crescita.
Viviamo in un mondo nel quale ai doveri dei governi nei confronti dei cittadini sono anteposti i dettami del mercato.
Viviamo in un mondo nel quale la democrazia è alla mercé di questi nuovi "signori della guerra" che sono al di sopra della legge, non sono soggetti ad alcuna sanzione e non sono responsabili nei confronti di alcuno […].

Il mondo che vogliamo costruirie

La Marcia mondiale delle donne nell'anno 2000 mira all'eliminazione del capitalismo neoliberale, ovunque nel pianeta. Questo significa […] creare un nuovo sistema basato su soluzioni alternative proposte da donne e da movimenti sociali a livello locale, nazionale e internazionale.
La Marcia mondiale delle donne nell'anno 2000 mira ad abbattere il patriarcato e a sradicare ogni forma di violenza contro le donne, ovunque nel pianeta.Vogliamo entrare nel nuovo millennio sapendo che possiamo cambiare il mondo, rendendolo più umano e pacifico. Marceremo pacificamente perché vogliamo riaffermare il valore della vita umana come una priorità centrale a fare che la solidarietà globale diventi una realtà.
Noi marciamo perché le nostre libertà fondamentali, che non si possono dissociare dai nostri diritti umani e che sono innegabilmente universali in natura, siano realizzate una volta per tutte. […].
Marciamo per dimostrare che la partecipazione attiva delle donne alla vita politica, economica, sociale e culturale è il punto di partenza per liberare noi e le nostre comunità, troppo spesso escluse dalle decisioni su questioni che direttamente ci riguardano. […].

Marciamo per eliminare la povertà

La stragrande maggioranza dell'umanità vive in povertà: 1,3 miliardi di persone, il 70% delle quali sono donne, vivono al di sotto del limite di povertà assoluta. […].
La povertà è la negazione di diritti umani fondamentali, è un impedimento alla cittadinanza. I poveri sono relegati ai margini dell'umanità e le donne sono sospinte ai limiti estremi di questi margini. La povertà rappresenta una violenza sistematica contro tutte le persone marginalizzate. Da tempo immemorabile le donne hanno contribuito allo sviluppo dell'umanità, tuttavia, sia che siamo percettrici di salario nel'economia informale sia a casa, il nostro lavoro non è veramente riconosciuto.
Ovunque nel mondo la maggior parte delle donne sono povere. Non abbiamo accesso a risorse fondamentali quali cibo, acqua da bere, educazione e formazione, servizi sanitari essenziali, sicurezza sociale, proprietà della terra, reddito decente ed equo, eredità, posti di lavoro, nuove tecnologie, misure per la lotta contro la disoccupazione ecc.
Istituzioni internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo sviluppo) perpetuano la povertà imponendo aggiustamenti strutturali inumani sulle popolazioni […].
Le stesse istituzioni internazionali mantengono una quantità di paesi poveri in debito. Ogni anno, miliardi di dollari fluiscono verso il nord per il pagamento di interesse ai ricchi creditori, pubblici o privati, bloccando lo sviluppo nazionale di quei paesi. […]
Marciamo per istituire un sistema economico mondiale che sia più democratico, più trasparente, più responsabile, più equo, più onesto, più rispettoso dell'ambiente e che testimoni una maggiore solidarietà. […]
Marciamo per esigere che i diktat finanziari siano subordinati ai valori sociali, che l'economia sia subordinata alla politica, che i diritti individuali e collettivi delle donne siano rispettati.
Marciamo perché l'indipendenza finanziaria delle donne diventi un obiettivo prioritario di tutte le battaglie contro la povertà delle donne.

Marciamo per eliminare la violenza contro le donne

[…]. La violenza contro le donne abolisce, viola o sminuisce il godimento da parte delle donne dei loro diritti umani e libertà fondamentali.
La violenza contro le donne è una conseguenza delle storiche relazioni diseguali di potere fra uomini e donne. E' una realtà universale che esiste in tutte le società indipendentemente dal reddito, dalla classe, dalla cultura. […]
La violenza sessuale, fisica e psicologica che ha luogo in famiglia comprende percosse, abuso sessuale, mutilazioni genitali e altre pratiche tradizionali nocive alle donne e alle bambine […].
La violenza sessuale, fisica e psicologica che ha luogo nella comunità generale comprende percosse, stupro, abuso sessuale, molestie sessuali, intimidazione sul luogo di lavoro, trattamenti medici forzati, somministrazione abusiva di farmaci, traffico di donne, prostituzione […], forzata contraccezione, forzata sterilizzazione, aborto forzato dei feti femminili, infanticidio femminile.
La violenza sessuale, fisica e psicologica è troppo spesso perpetrata o condonata da Stati che permettono alle abitudini o alle tradizioni di calpestare il rispetto per i diritti fondamentali. […].
Le donne denunciano l'inazione, l'inefficienza e il silenzio dei governi, ai quali corre l'obbligo di combattere la violenza, particolarmente mediante la criminalizzazione degli aggressori, il risarcimento delle vittime, la creazione di una consapevolezza nel pubblico e l'istituzione di campagne d'educazione riguardanti la violenza contro le donne. I governi dovrebbero includere la violenza contro le donne fra i criteri per ottenere lo status di rifugiato. Infine, come menzionato nella Piattaforma di Pechino, le abitudini, le tradizioni e le considerazioni religiose dovrebbero essere subordinate ai diritti umani e alle libertà fondamentali. Le donne esigono rispetto per i loro corpi e le loro persone.
Ci aspettiamo azioni significative e concreti investimenti per l'eliminazione di ogni forma di violenza perpetrata contro di noi.
Vogliamo una società nella quale i governi prendano sul serio la loro responsabilità di assicurare la sicurezza e il benessere dell'intera popolazione.
Vogliamo una società nella quale gli uomini s'impegnino ad abolire qualsiasi forma di violenza contro le donne.

Fecondazione assistita, legge 194

Il Parlamento italiano non è in grado di imporre al governo il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione e l'ottemperamento della mozione che chiede la tregua delle azioni di guerra, ma trova il tempo di procedere alla votazione di una legge sulla procreazione assistita oscurantista, lesiva di ogni idea di libertà e di responsabilità dei soggetti.
Questa legge, infatti, afferma la soggettività giuridica del concepito con la conseguenza che si potrà chiederne la rappresentanza e la tutela giuridica oltre e contro la donna; vieta l'inseminazione cosiddetta eterologa ma nello stesso tempo consente l'adozione degli embrioni in sovrannumero finora prodotti e tuttora congelati, stabilendo che in futuro non se ne possano produrre più di tre per ogni tentativo di fecondazione.
Una misura, quest'ultima, altamente nociva per la salute delle donne che ricorrono alla fecondazione assistita, costrette a subire in questo modo reiterati bombardamenti ormonali.
A limitazione dell'accesso alle tecniche di riproduzione assistita alle coppie sposate o di fatto conviventi ripropone il primato di un modello di convivenza e di relazione tra i sessi di tipo strettamente familiare, di fatto superato nella realtà odierna e comunque in contrasto con il principio della responsabilità personale, inoltre col divieto dell'inseminazione cosiddetta eterologa viene introdotto il primato della genitorialità biologica, anch'esso in parte superato da una concezione più ampia e articolata della maternità e paternità.
La legge insomma pretende di imporre un preciso modello sociale di relazioni parentali, deresponsabilizza i soggetti, donne e uomini, attribuisce allo Stato un'intollerabile funzione etica.
L'aberrante riconoscimento dei diritti prevalenti del concepito, oltre che essere un assurdo giuridico, attacca il primato femminile nella procreazione e apre la strada alla revisione della legge 194, come del resto una maggioranza oscurantista ha già fatto approvando una mozione che impegna il governo in tal senso.
La legge sulle tecniche di riproduzione assistita approvata alla Camera è il risultato dell'improvvida e balzana idea di portare in aula un testo unificato già fortemente segnato da elementi negativi e misogini e dalla pretesa di rappresentare su questa complessa materia un'etica condivisa, mentre siamo in presenza di una campagna ideologica di lungo periodo – fatta propria da tutte le forze moderate e non contrastata da gran parte di quelle di sinistra – che ha come obiettivo quello di imporre come punto di vista etico per tutta la società quello della Chiesa cattolica.
Questa legge va bloccata e affossata. Non ci sono margini di manovra possibili per nessuna decente mediazione.
Le parlamentari di sinistra firmatarie del testo unificato dovrebbero avere almeno il senso di responsabilità di ritirare la propria firma, al fine di rendere evidente il carattere reazionario e oscurantista dell'operazione realizzata alla Camera.
Facciamo appello alla mobilitazione più ampia possibile di donne e uomini per fermare questa legge.

Forum delle donne di Rifondazione comunista

Campagna abbonamenti

Alle lettrici in regola con l'abbonamento sarà inviato gratuitamente il libro:
Donne ch'avete intelletto d'amore

Abbonamento ordinario lire 70.000 - Abbonamento sostenitore lire 100.000 - Collettivi e istituzioni lire 150.000 - Abbonamento estero lire 150.000 - Abbonamento telematico lire 40.000

Conto corrente postale 69515005 intestato a: Associazione il Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo 12 – 00185 Roma

Intorno alla guerra

■ Maria paola fiorensoli ■

Tra i vari comitati e coordinamenti nati negli ultimi due mesi intorno all'evento guerra, il 24 maggio, a Roma, presso l'istituto "M. Pico", si è costituito il Comitato di scienziati contro la guerra al quale hanno aderito una cinquantina di scenziati/e del Cnr, dell'osservatorio astronomico romano, dell'Università, dell'Istituto superiore della Sanità e di altri istituti di ricerca.
Il nuovo Comitato si è aggiunto al Coordinamento dei 300 professori dell'Università di Tor Vergata ed al Comitato dei Fisici a Roma 1 e 2, nel più vasto panorama di iniziative consimili in tutta Italia.
La nascita del comitato è stata un'occasione in più di ragionare intorno alle molte concause ed effetti di questa guerra che non si può ancora certo dire conclusa, a partire da un'angolazione inconsueta - la lotta per le risorse energetiche, la lotta per la sopravvivenza - sul presupposto essenziale che senza energia si muore.
L'industrializzazione evoluta dalla nostra specie a fine ottocento, non è diversamente dipendente da tre fonti energetiche (carbone, petrolio, gas naturali) di quanto lo sia un'acacia dai sali minerali del terreno, una giraffa dall'acacia, un leone dalla giraffa.
Indiscussa protagonista del secolo, l'industrializzazione nella sua complessità e sfumature, risponde a leggi di sopravvivenza la prima delle quali dice che le risorse energetiche non basta trovarle e consumarle, bisogna accontanarle; qualcosa di non scontato, nè mai definitivamente acquisito.
Un modo, una scorciatoia per l'accantonamento delle risorse è la guerra.
Il 95% delle risorse energetiche destinate dall'umanità alla propria sopravvivenza proviene dai combustibili fossili: carbone, petrolio e gas naturale.
Il carbone, come testimonia l'IEA (International Energy Agency) è ancora molto utilizzato: costituisce il 70% delle risorse energetiche della Cina ed il 40% di quelle degli USA. I gas naturali non sono meno importanti. Il petrolio è la risorsa energetica prediletta, ma è vincolato a due tassi: il tasso di scoperta e il tasso di utilizzo, entrambi calcolati in miliardi di barili all'anno.
Il Tasso di scoperta è relativo ai giacimenti scoperti in tutta la terra. Non tutto risulterà estraibile, sia per motivi teconologici che economici: ad es. non quello delle montagne o a più di mille metri sotto i mari. Dal 1960, il Tasso è continuamente in calo. Il Tasso di utilizzo, invece, indica la quantità di petrolio estratto da tutti i giacimenti, senza distinzioni tra quello del Mar del Nord, degli Usa, del mar Caspio, del medio-oriente, ecc.; questo Tasso aumenta in modo esponenziale!
Ogni giacimento, però, non può rendere più di tanto e si chiama "Picco d'estrazione ". Non significa che il giacimento sia vuoto, ma solo che i costi di estrazione diventano così alti da rendere economicamente dannoso utilizzarlo.
Quel giacimento sarà quindi abbandonato subito o in breve tempo. Il petrolio americano ha toccato il suo Picco nel 1969, com'era previsto da numerosi studi, tra cui quelli di un gruppo di geologi e geofisici guidati da un geofisico americano d'origine tedesca, K. Fabert.
La previsione si fondava sulla struttura stessa dei giacimenti petroliferi, che non sono pozzi cilindrici dai quali aspirare ogni goccia, ma una serie di caverne ad andamento orizzontale, stratificato, interdipendente, come le radici di un albero, dai quali non si può estrarre tutto il petrolio nemmeno "pompando" gas naturali (es. Vapor d'acqua a 900 gradi) per "spremerlo".
Da ogni giacimento si estrae circa il 60% di petrolio, cosicché il Picco si attesta intorno al 50%. Da lì in poi il gioco non vale più la candela. Da quando il petrolio USA ha piccato, il tasso d'estrazione è andato decrescendo e oggi si colloca al 5% rispetto al '69.
Questo dato, in passato, è stato fatto passare per una decisione politica: la protesta ambientalista era alta e venne detto che gli USA avrebbero risparmiato le proprie risorse di petrolio e gas naturale per utilizzare prima quelle del medio oriente.

segue a pag. 3

Incontro del 4 maggio 1999

Completiamo la pubblicazione degli interventi; la prima parte è stata pubblicata sul numero 19

LA GUERRA E IL SILENZIO DELLE DONNE

■ ASSOCIAZIONE PER UNA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE DI MILANO ■

Anonima: […] Una parola d'ordine generale ha un grosso fascino. Vedendola meglio però a me pare che la parola d'ordine diserzione militare è abbastanza difficilmente agitabile se non si hanno contatti diretti con chi deve fare la diserzione militare, e soprattutto se non si creano strutture di difesa legale o altro che non facciano diventare questa parola d'ordine soltanto di propaganda, ma che significhi la concretizzazione di questo e quindi che non sia soltanto una pia intenzione, ma che si creino strutture perché queste intenzioni che poi vengono messe in atto da altri possano trovare una loro sponda effettiva. La diserzione politica ha il limite che ci si tira fuori da un agone politico che è certamente campato in aria – ma questo riguarda tutto, ha riguardato il referendum, riguarda tutti gli altri aspetti per cui si potrà ancora votare, perché è sempre più una società a una sola dimensione, che non è soltanto maschile, di pensiero unico e di mercato. Certo, sicuramente le donne e le donne di sinistra ci possiamo considerare escluse da questo gioco, e ancora di più la guerra ci porta a vedere come questo sia una dimensione che non ci appartiene. Ma come fare diventare questo un fatto che ha qualche senso pacifista e non invece qualcosa che può dare qualcosa in più alle forze di destra, ma anche a quelle forze di sinistra come PDS ecc. che appunto sostengono la guerra. Il risultato, infatti sarebbe questo – non parlo del segreto dell'urna, ognuno poi agisce come crede, però il risultato sarebbe questo. L'unica cosa reale, che darebbe alcuni risultati, sarebbe l'obiezione fiscale, dunque non dare un soldo a questa guerra, in termini di tasse dirette e indirette (TV, Irpef, ecc.). Questa cosa, se ne avessimo la forza – se non fosse solo parola d'ordine e un po' di propaganda- ma riuscisse ad avere forza, come succede con le iniziative di consumatrici che vengono fatte negli USA – sarebbe forte come parola d'ordine, ma un po' debole viste le forze da cui parte, che siamo noi e non esistono anche altre organizzazioni miste, neutre, che oggi l'abbiano fatta propria (anche se bisogna vedere se poi mandandola in giro la proposta viene accolta). Noi ci stiamo muovendo a un livello più tradizionale, In Italia ci sono state manifestazioni contro la guerra grosse, più che in altri paesi; però hanno visto schierate le forze che erano già convinte. Nei luoghi di lavoro, nelle scuole, c'è ancora una grandissima confusione sulla guerra.[…]

Serena: […] Voto non voto. Ho dei dubbi ad affrontarlo a questo modo. C'è da riflettere che negli USA, dove da trent'anni circa vota meno del 50% della popolazione, la scena politica non mi risulta minimamente scalfita da ciò. Era interessante questa idea del non voto se accompagnata da un'analisi seria su che cosa è diventata la politica, su che cos'è la democrazia, su che cos'è la rappresentanza. Rispetto a questi aspetti c'è, come diceva Lea all'inizio, un problema di deficit di analisi da parte nostra della relazione uomo-donna, ma non solo. Per esempio Maria Grazia pone il problema dei conflitti tra lavoratrici e lavoratori. A mio parere la dimensione economica pone dei problemi oggi che non sono solo tra lavoratrici e lavoratori, ma anche tra lavoratori garantiti e lavoratori non garantiti, tra lavoratori e non lavoratori tout-court. Quindi il discorso della cittadinanza, che cosa è diventato e sta diventando, e quali tipi di relazioni sociali si vanno a costruire e quindi anche di dimensione dell'ambito della polis, della politica. Penso che piuttosto dovremmo lavorare su tre piani, uno molto pratico, operativo; e poi, oltre al momento assembleare, pensare di dividersi in gruppi di lavoro, che analizzino per esempio (io propongo) tre aspetti: il problema della politica e democrazia; il problema del linguaggio (che trovo sempre più importante in questa guerra), anzi dei linguaggi, e quindi della rappresentazione, poi della relazione, anche sociale, e poi come questo anche influisce sul campo…io non lo chiamerei 'economico', ho molta paura della 'specificità' economica (fra l'altro è qualcosa che conosco bene, mi compete, è anche il mio lavoro), però mi terrorizza l'economicismo, anche in certe donne femministe. Quindi, direi, più economico-sociale. […]

Annamaria: […] Il discorso del voto è una grossa cosa. A un corso con Lidia Campagnano, lei è uscita quasi con rabbia dicendo che le donne si trovano sempre sulla riva dello Scamandro, però poi non riescono a fondare politica. Cosa significa fondare politica? E' un discorso legato alla costruzione della città, della cittadinanza, di questo legame fondamentale con la terra. Il nostro punto di vista dovrebbe essere spostato su come portare avanti una identità politica che però sia staccata da questa identità con il territorio, con questa concezione della fondazione che è sempre una fondazione basata sul versare il proprio e l'altrui sangue per costituire un territorio. Noi ci troviamo ad essere in questo momento cittadine dell'Europa, uno stato sovranazionale con un territorio ben definito, che si costruisce con questa guerra. Sono due i punti della costruzione di questa Europa: la guerra, e che il diritto di cittadinanza non può essere esteso a tutti quelli che vengono qui come profughi, extra-comunitari etc.. Il problema del non voto dovrebbe essere più radicale: la radicalità della domanda "da chi vogliamo essere rappresentate", e cosa significa in questo momento essere rappresentate. Questo è il discorso che sta dietro l'Europa, ancora più che l'Italia, perché la sovranazionalità dell'Europa si sta definendo in modo decisamente guerriero. L'altro elemento è che questo spirito guerriero si lega molto bene con il capitale mercantile postmoderno (il capitale non vuole vincoli: dai corpi si tira fuori il profitto, ma essi diventano invisibili). Ho il coraggio di lanciare una proposta, forse un po' folle: costruire all'interno dei nostri legami, legami di sapienza rispetto alla sopravvivenza che abbiamo messo in atto (capacità di vivere) e anche rispetto alla capacità di elaborare identità e soggettività. Il problema è unire le grandi cose che siamo riuscite a fare e dirci in una proposta che non sia solo del non voto, ma proporre un contro voto, lanciare l'idea di costruire noi un parlamento. Decidere quali sono i requisiti per costituire un parlamento, un organismo rappresentativo e su quali principi possa basarsi. Fare un contro voto, utilizzando i nostri certificati elettorali, per costituire questa base di rapporti e relazioni che non è più semplicemente la nostra relazione, ma una relazione che si pone da un punto di vista politico.

Maria: […] Ci sono come due livelli paralleli di femminismi internazionali, in questo momento. C'è quello D.O.C., di Pechino, appunto. Ma c'è quello, un po' meno DOC, che non ha trovato le sue forme. Noi rappresentiamo questo, in qualche modo. E in Italia ci sono tanti altri di gruppi di donne che stanno facendo questo. Sono reduce da due giornate di lavoro sul tema della guerra con soli uomini. E mi sono accorta di due cose incredibili: che la guerra eccita anche i migliori degli uomini. Li eccita intellettualmente. Scrivono, studiano…In un modo clamoroso, che è più forte di loro. E più capiscono, più ne sono eccitati; e più riescono a costruire il mosaico, le cause della guerra, più sono eccitati e rassicurati, in qualche modo. E contenti. Poi c'è un'altra cosa, che stanno facendo gli uomini, mi sembra, in questo momento. Si stanno dando molto da fare. Con le mani, con il cuore. Fanno. Mentre noi non abbiamo voglia di renderci utili. Non abbiamo voglia di prenderci cura. Non possiamo ripetere all'infinito le stesse cose, se vogliamo dare un minimo di corpo e di corso a queste cose dobbiamo cominciare a lavorarci. […] Quindi ci vuole assolutamente un documento politico, parallelamente però bisogna cominciare a costruirla, questa cosa. Costruirla significa un lavoro serio e molto concreto; che sia difficile lo sappiamo molto bene, ma sappiamo altrettanto bene che non è impossibile. Dal 25 Aprile, quando abbiamo steso il documento, sono passati meno di dieci giorni, eppure abbiamo avuto delle risposte clamorose; tra queste quella di Gianna Nannini che ha dato la sua piena adesione all'iniziativa e la sua disponibilità a fare qualcosa; la compagnia teatrale di Ravenna di Ermanna Montanari e Marco Martinelli legge il nostro documento ogni sera prima e dopo lo spettacolo, il Centro Documentazione Donne di Bari ci ha inviato un lungo documento, ci scrivono donne dall'America, dalla Bielorussia e tante altre. Se abbiamo ottenuto così tante reazioni spedendo un semplice volantino via e-mail da una casa, se ci diamo da fare possiamo ottenere molto di più. […]

Marisa – Sarebbe bello organizzare un incontro chiedendo la presenza delle donne serbe ed albanesi, per fare incontrare le diverse etnie, organizzarne l'accoglienza e l'ospitalità. E' più importante la loro presenza della nostra, se vogliamo dare un contributo alla "debalcanizzazione" è importante che si incontrino di fatto.

Anita - […] Mi sembra che la "diserzione" non sia rivolta solo a coloro che fanno la guerra, ma che sia da intendersi come diserzione di pensiero e di volontà, contro l'adesione alla guerra, collegata al rifiuto del voto e all'obiezione fiscale. Mi sembra che questa tre proposte siano uniche e abbiano a che fare con questo distacco, con una presa d'atto della grande crisi della politica. Revelli dice che questa guerra nasce dalla politica, è il prodotto della sua crisi. Noi, come Università delle Donne, abbiamo lavorato molto su questo tema: ad esempio il corso di Lidia Campagnano, i corsi di Rosella Prezzo, i corsi sul rapporto delle donne col potere politico, nella mitologia. Io sono sempre più convinta che c'è una distanza alle origini, di fondazione della civiltà, di totale estraneità, di totale allontanamento, di annichilimento delle donne che si avvicinano alla politica, così come viene raccontato in tutte le tragedie greche. Quindi c'è qualcosa della politica, della sua origine, che ha a che fare con la nostra estraneità, pur essendo personalmente una grande appassionata della politica. Io ho un sogno d'amore fallito con la politica. Secondo me la politica è fallita, mi sembra che quello che sta succedendo in questi mesi sia il fallimento non solo dei compagni sessantottini, come diceva Adriana, ma rappresenta anche una bella crisi, per non dire fallimento, del femminismo che, secondo me, è cominciata quando ha abbandonato lo sguardo di critica al mondo maschile. Anche dal femminismo internazionale non mi sembra che sia uscito un gran pensiero in rapporto a questa situazione. Bisognerebbe riprendere tutto il discorso che avevamo fatto anche in occasione dell'altra guerra, sulla gestione del conflitto che ci ha insegnato il femminismo. Il femminismo è nato sulla scoperta del conflitto tra i sessi, è uno sguardo su questo conflitto che entra nella vita di tutti i giorni, fin nelle relazioni d'amore. Bisogna andare a riprendere il discorso che aveva fatto il femminismo sulla diversità tra conflitto e distruttività, distruzione dell'altro. Un'altra riflessione che dovrebbe essere messa dentro è quella sulla complicità delle donne con il potere maschile. Il femminismo mi ha insegnato come siamo dentro, con il pensiero e l'affettività, in questa complicità, di sostegno, di accoglimento di un mondo che ha problemi di sesso. Non sono d'accordo con la Muraro e con Pintor che dicono che in fondo è Clinton che ha problemi di sesso, io penso che il problema sia della virilità in generale e che noi abbiamo smesso di esercitare quello sguardo di critica della virilità; a questo proposito è interessante quello che diceva Maria sui suoi amici pacifisti che si eccitano intellettualmente parlando della guerra. Nelle analisi fatte da uomini che ho letto, anche nelle migliori - alcuni sono per il terzo settore, per i gruppi senza potere, addirittura Revelli dice la stessa cosa che diceva Virginia Woolf : "stiamo nel silenzio, stiamo all'oscuro", lui dice anche una cosa stupenda: "dovremmo scovare una risposta a questo tra gli indagatori dei sogni e nel lavoro sommerso degli impolitici" – non si dice una parola sul rapporto tra i sessi. E' questo pensiero monosessuato che bisogna rimettere in atto e porre sotto la nostra proposta.[…]

Paola - Io non credo che diserterò il voto, però effettivamente questo discorso sulla rappresentanza è essenziale, in riferimento al modo in cui è stata decisa la guerra e al problema di chi ci rappresenta, a partire dalle organizzazioni internazionali. Sul problema della diserzione io sono d'accordo, ma solo se la si considera in forma ampliata, come rifiuto alla guerra. Non sono d'accordo ad invitare i soldati alla diserzione perché io sono poco favorevole ad invitare gli altri a fare qualcosa che non mi è dato di fare. Sulla diserzione fiscale io penso che ci voglia una grande organizzazione per farla, bisogna collegarsi con le altre organizzazioni che già lo fanno..[…]

Anonima -Esiste già un "kit della diserzione" fatto dagli obiettori di coscienza, per cui la nostra iniziativa non cadrebbe nel vuoto. Inoltre, la LOC ci propone di coordinarci con loro per l'obiezione fiscale per creare un fronte più ampio. Sulla questione dell'astensione dal voto, al di la' della guerra, io non avrei votato comunque alle Europee, non l'ho fatto anche un'altra volta, perché mi sembra un voto che ha poco sostanza, a maggior ragione non voterò questa volta. A questa questione secondo me si collega il discorso sulla Patria, che mi ha da sempre colpito molto. Mi piacerebbe discutere sulla Patria, sull'appartenenza ad una comunità, sulle mie radici, su quello che significa trovarsi bene in ogni parte del mondo. Secondo me questi temi attraversano il mondo maschile, ma anche tra le donne ci sono dei contrasti su come interpretarli, ad esempio alcune mi hanno obiettato che io non voglio avere delle radici. Io su questo non ho riflettuto molto, ma ho pensato che questo discorso possa essere legato al fatto che non ho figli . Ho notato che chi contrasta questo mio modo di pensare, avendo dei figli, dice che non è possibile sradicarsi completamente da un luogo fisico in cui c'è una continuità. Secondo loro io non sento questo bisogno perché non devo passare qualcosa a qualcun altro. […]

Antonia - […] C'è una differenza sostanziale tra quello che diciamo noi e quello che dicono gli uomini, nelle parole che sono state dette finora io ci vedo spessore, ci vedo corpo, mentre nelle analisi che ho letto da parte maschile ci ho visto sempre molta estraneità, tutto è relegato a una sfera molto intellettuale, poco partecipata emotivamente. L'astensione dalle elezioni trova in me una porta sfondata, perché sono anni che sento molta disaffezione rispetto a questo appuntamento con le elezioni che sono sempre più prive di senso in quanto non mi riconosco in quello che propongono i diversi schieramenti; io penso che anche la cosiddetta rappresentanza politica femminile abbia svuotato e indebolito il tutto. C'è una questione che sono interessata ad approfondire: negli ultimi anni sono stata molto incuriosita dalle nuove analisi della Braidotti sul nomadismo, su come l'appartenenza ad un suolo o anche ad un genere in questa società postmoderna e mediatica, dove ormai il virtuale è diventato quotidiano, può diventare una possibilità di libertà soprattutto per noi donne. Poi mi ritrovo invece a fare i conti con realtà dove il suolo, l'appartenenza, il sangue assumono sempre di più forza e una connotazione di distruzione, di distruttività. Quindi c'è qualcosa che non mi torna e vorrei capire come si possa uscire da questa empasse.
Probabilmente ci potrebbero aiutare le donne in nero di Belgrado, se fosse possibile contattarle, in quanto loro hanno operato questo attraversamento di luoghi e di confini, di etnie. Ho letto un documento di un anno fa scritto da loro che sembra una profezia in cui loro prevedevano la distruzione che è attualmente in corso e come sarebbe stata pagata a carissimo prezzo da tutti. Una cosa che mi piace molto è che stiamo dando concretezza al pensiero delle donne. Le donne hanno detto e scritto molto in passato, probabilmente però questo è rimasto un pensiero che non ha avuto concretezza, che non ha mosso molto. Credo che noi in questa fase stiamo utilizzando questa eredità che ci è stata trasmessa, quindi dare concretezza a tutto ciò mi sembra una cosa importante.

Rosalba - […] Questa parola "donne" che viene messa in primo piano e che invece a tratti viene sospinta sullo sfondo richiede un approfondimento. Io per esempio non mi riconosco assolutamente nelle donne di Pechino. Io non voglio fare parte di un'attività che vista nei prossimi anni non sarà andata nella direzione che io volevo, come è successo con i compagni e le compagne del '68. Andare lente e lenti nelle nostre scelte mi sembra una necessità fondamentale, perché adesso poniamo le basi per gli avvenimenti futuri. Sto vivendo questa guerra in maniera profondissima, la sto vivendo in base alla mia esperienza recente che ha molto a che vedere con una visione che cerca di essere extraoccidentale. Se questa problematica non viene affrontata qui, io non sento di essere una donna di questo gruppo. Mi è molto difficile fare questo intervento, abbiamo criticato la democrazia rappresentativa, e quindi è bene che ognuna parli in nome di sé stessa, io sto cercando di farlo. Non sono d'accordo su questo non focalizzare il termine della nostra opposizione alla guerra oltre il fatto che siamo donne. Io vengo da un mese di lavoro di confronto sulla guerra in un gruppo in cui siamo tre donne e quattro uomini […]. In questo gruppo stiamo costruendo insieme un discorso perché abbiamo alcune storie comuni che in questo momento riconosciamo importanti dove la differenza di genere non si esprime certamente nel fatto di aderire più o meno alla guerra.[…] Il discorso della differenza di genere rispetto alla guerra va trattato nel senso di come questa differenza incide sulla costruzione del pensiero e dell'umanità. […]

Lea - […] Io credo che il lavoro sull'origine, sulla preistoria degli individui e della civiltà abbia molto a che fare con il problema della guerra. La guerra ha a che fare con la pulsione di morte che è legata alla nascita, al rapporto tra i sessi. Proprio questo smarrimento, questo silenzio che produce su di noi la guerra forse è legato, anche inconsapevolmente, all'idea che ci sono questi fili nascosti per cui la guerra non è qualcosa che appare all'improvviso, ma ha delle radici profondissime che sono nella struttura della civiltà, della forma che ha preso la vita pubblica. I legami della guerra con le istituzioni, l'economia, la politica sono stati ampiamente illustrati. Quello che non viene trattato è il legame con la radice della civiltà, il rapporto tra natura e storia, tra individuo e collettività. L'episodio della strage degli studenti di Denver è un teatro di guerra che si colloca nell'intersezione tra individuo e collettività. Io continuo a pensare che le parole più in uso adesso "genocidio", "razzismo", "etnocentrismo" hanno a che fare con lo sfruttamento delle donne. Se genocidio significa negare la capacità autonoma di produrre una propria esistenza nel mondo, le donne hanno subito un genocidio profondo, una guerra mai dichiarata, mai combattuta. Noi usciamo dopo millenni con una difficoltà enorme a sottrarci a quello che gli uomini hanno voluto, hanno detto. Spostarci da lì è difficile, le donne che oggi sono nella vita pubblica impegnate nelle professioni, nei parlamenti sono dentro degli schemi che sono delle brutte copie del pensiero maschile. Io ho aderito immediatamente a queste proposte perché esprimono questo senso di scollamento che provo rispetto a queste elezioni, al Parlamento Europeo, all'area di sinistra in cui vorrei votare, alla rappresentanza delle donne. Io mi sento distante da un'idea d'Europa così come viene fuori dalla ridefinizione che si è data la NATO come difensore dei diritti umani. Ma il modello, i valori su cui basa la sua missione sono quelli che appartengono a una precisa cultura, quella dell'occidente. Oggi gli intellettuali propongono un Europa liberale chiusa dentro dei precisi confini. Tutto quello che sta fuori viene descritto come barbarie, lotte tribali, ignorando che noi abbiamo tutti questi problemi all'interno dell'Europa. In questa guerra l'altro è un corpo svilito, lo si può bombardare dall'alto senza sporcarsi le mani di sangue, facendo una guerra vile. Si può prendere proditoriamente l'altro, se è un essere svilito. Questo è quello che gli uomini hanno fatto alle donne, è quello che gli europei hanno fatto con gli indiani d'America. Questo è il modello d'Europa che non viene fuori solo dalla NATO, ma anche da intellettuali di sinistra che in passato abbiamo rispettato. Poi c'è l'altra sinistra, quella diessina che mi fa ancora più impressione, che considera l'Europa o meglio l'America come forza capace di estirpare le tirannie. In questi anni abbiamo mostrato i vari aspetti del dominio maschile […] abbiamo visto quanto le donne siano state complici loro malgrado delle ragioni del dominio. Proprio per questo io non sopporto più che si nomini i conflitti razziali, i genocidi e non si tenga conto che la nostra storia è fortemente segnata dall'espulsione delle donne. Soprattutto la pulizia etnica l'hanno fatto sulle donne, le donne sono state espulse dalla vita pubblica e quando ci entrano lo fanno inevitabilmente con una visione da colonizzate.
Anche gli uomini, che in questi giorni rispetto alla guerra si muovono nel nostro stesso paradigma, che non è né nell'economia ridotta al mercato né nella politica ridotta a stato, non nominano il pensiero delle donne. Questi stessi uomini parlano degli impolitici, ma chi ha fatto il discorso più profondo e radicale di critica alla politica in nome di una impoliticità, se non le donne?

FRA MEDIOEVO E CONTEMPORANEITÀ

Lo scorso 25 maggio si è conclusa una rassegna di incontri e seminari, iniziati a marzo su Modelli di vita, relazioni ed esperienze femminili fra medioevo ed età contemporanea svoltasi all'Università degli Studi di Milano.

L'iniziativa patrocinata dal Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, gruppo di ricerca Donne nella Storia, è stata animata dalle relatrici e da un pubblico attento e partecipativo.
Il dialogo si è sviluppato, secondo le seguenti linee: dall'accusa di eresia e stregoneria della donna medievale alla donna di città nei processi di inquisizione in Italia, ai monasteri femminili dal XV al XVII secolo a donne e lavoro fra città e campagna nell'Ottocento con particolare riferimento alla Lombardia. Per concludere nelle due giornate dell' 11 e del 25 maggio con i legami familiari e trasmissione patrimoniale nella prima età moderna alla filantropia e scrittura femminile nel movimento di emancipazione tra Otto e Novecento.Le prime tre tematiche sono state trattate rispettivamente da Marina Benedetti, Susanna Peyronel e Lucia Sebastiani. La continuità storica dei citati argomenti si lega alle vicende e alle conquiste sociali degli eventi più vicini a noi che hanno animato l'esposizione e il dialogo apertosi sia sui primi che sugli ultimi due argomenti in calendario.
Luisa Dodi nel suo intervento Donne e lavoro fra città e campagna nell'Ottocento ha tratteggiato il ruolo delle donne e delle fanciulle nell'industria della seta, settore produttivo che ha permesso all'Italia di entrare nel mercato mondiale. Le filande occupavano anche bambine di 5-6 anni, in quelle più grandi esistevano dormitori e refettori per le lavoratrici stagionali. Questo era in gran parte concentrato nel Varesotto, nel Comasco e nel Lecchese, con flussi migratori regionali dalle zone depresse. Altro settore lavorativo: la Manifattura Tabacchi di Milano che già tra l'Ottocento e il Novecento occupava circa 1000 operaie, soggette ad una disciplina direi militare.Luisa Betri ha invece messo a fuoco l'ambiente rurale e urbano, il rapporto fra donne contadine e dell'alta borghesia e il medico, presentando una storia della sanità.
Nel primo Ottocento, il rischio di mortalità era pari per ricchi e poveri, diversa invece la possibilità di cura. La donna contadina non ricorreva alle cure mediche, usava erbe e automedicazioni. I medici cercano di alfabetizzare i precetti igienici generali.
Le donne borghesi si rivolgevano al medico per sottoporre le loro patologie ma anche per essere confortate negli stadi di malessere individuale o psicologico.
E' apparso necessario a questo punto approfondire i legami familiari nella formazione dei nuclei parentali e gli strumenti e l'ordine di trasmissione dei patrimoni all'interno dell'ordine di ereditarietà nell'epoca moderna. Gianna Lumia, ricercatrice all'Università di Siena, si occupa di Storia delle Donne e di Storia delle Famiglie, opera e risiede nel Canton Ticino. La sua relazione è stata incentrata all'Italia del centro-nord dalla fine del Quattrocento al secolo XVII. Descrive in modo approfondito l'universo famigliare senese attorno al nucleo moglie, marito, figlie e figli. Come è noto gli uomini senesi del '600 avevano forti vincoli con una patrilinearità maschile. Le donne cercavano di mediare e aprire verso le figure femminili costituendo la dote per le figlie nubendi. La relatrice ha descritto l'ambito in cui avvenivano le unioni matrimoniali determinate dallo stato sociale, dall'entità della dote e, in alcuni paesi, dalle priorità all'interno della famiglia che spettava solitamente alla figlia maggiore. Il matrimonio non era all'epoca ritenuto come il destino naturale della donna ma preciso agente metamorfico, che la trasformava in un'entità sociale ed economica differente, membro di una nuova famiglia, unità elementare della società. Il marito restava in favore della moglie ponendo dei vincoli e delle condizioni tipo quelle di non convolare a nuove nozze. Nel Canton Ticino, a Mendrisio nel Seicento dominava la cultura rurale. Al momento del matrimonio, la giovane coppia si trasferiva nella casa paterna. Era forte la patrilinearità. La dote testamentale era concessa con modalità rateali. L'uomo aveva un legame più forte nel contesto economico e dell'usufrutto. L'ereditarietà era dei figli maschi mentre parte dei soldi è destinata alle figlie. Diverso il regime registrazione e tassazione della successione fra il centro-nord e il Canton Ticino, esente all'epoca dal regime fiscale.Nell'incontro di chiusura Emma Scaramuzza rifacendosi alle donne garibaldine e mazziniane della nobiltà e borghesia benestante lombarde, sottolinea l'idea di indipendenza e di propensione verso il popolo che aveva bisogno di lavoro e di aiuto. Queste donne si recavano nei quartieri a portare sostegno ai diseredati. Risale all'epoca la prima rivista dedicata alle donne. Cita Franca Pieroni Bortolotti che in un saggio del 1963 attribuisce alla fondazione del Psi dei cambiamenti nell'emancipazionismo femminile sia sociale che filantropico.
Nel 1907 si ha il momento più alto del movimento femminista e una svolta nel ruolo della donna nel lavoro. Al Congresso unitario di Roma nel 1908 è seguita la frattura fra le donne socialiste e laiche da quelle cristiane. Entro il 1910 al mutualismo subentra la lotta di classe. Parte notevole vi hanno rivestito, fra tante altre Alessandra Ravizza, Ersilia Maino e la giovanissima Sibilla Aleramo, Rina Faccio. Quest'ultima confida le traversie della sua vita di moglie e madre e il desiderio di fare la scrittrice. Memorabile il suo capolavoro Una donna.
Roberta Fossati, autrice di un saggio Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento esordisce con una distinzione tra femminismo paritario e quello intransigente, femminismo cristiano o di 'servizio' o di 'vocazione'. Disvela il sodalizio dell'Unione per il bene (1894) operante nell'epoca citata in molti centri d'Italia che ha coinvolto sia figure femminili che maschili. L'Unione individuava la connessione intima con un riformismo culturale religioso parallelo all'attivismo emancipazionista di un movimento femminile da tempo in Francia, in Germania e negli Stati Uniti d'America. Si professava la libertà alle idee religiose anche aperta al protestantesimo. L'unione per il bene si è manifestata nelle sue riviste L'Ora presente e In cammino . La scrittura saggistica si è espressa sull'opera e le figure di Maria Montessori, Leon Tolstoj, John Ruskin e papa Leone XIII per le sue aperture anche fra i non cattolici.

Meg

Attenzione! Attenzione!

Per inviare materiale via fax:
Patrizia Bartolomei, 06 5561902

Per inviare materiale via e-mail:
pdd@isinet.it

Nota Bene:
le informazioni riguardanti l'Agenda devono essere inviate 20 giorni prima della data dell'iniziativa.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Franca Fraboni, tel. 06 8546167

L'INTERPRETAZIONE DEL LIBRO

■ **Vincenza Silvestrini** ■

L'esegesi del Libro è stato il tema del seminario che Marinella Perrone ha tenuto per il Master in Women's studies svoltosi a presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Il lungo esilio che la soggettività femminile ha patito alla sfera del pubblico, ha sfigurato prepotentemente la storia dell'esegesi biblica riducendola ad una sclerotizzata sospensione di ogni fermento nuovo. Tuttavia da luoghi non ancora ben definiti le donne parlano, si interrogano sulla difficile interpretazione de "Il Libro" che soltanto un pensiero acritico e mistificante ha potuto liquidare in modo univoco e lineare.
Nell'incipit del suo seminario, la prof.ssa Marinella Perrone avverte che il nostro secolo appare scandito, per l'esegesi biblica, da tappe fondamentali: la questione della validità di un'esegesi del metodo storico-critico o ermeneutico, la caduta del principio di autorità, l'ingresso del soggetto femminile come interprete (con la conseguente pretesa di appropriarsi di spazi accademici e strumenti di lettura). Questo ingresso coincide con quello delle "pari opportunità" nel campo ermeneutico con il collegamento del principio di autorità con la differenza sessuale, e la relativa spartizione del mondo in dominati/dominanti.
La parola femminile, per se non accolta dalla cultura maschile (soprattutto ecclesiastica), redime la loquacità cui le donne sono state lungamente condannate poiché, lasciando la domus per l'agorà, non si esaurisce nell'atto del dire, ma lascia traccia, si fa scrittura L'assunzione della parola da parte della donna guadagna alle Scritture la storicità, la quotidianità in cui Dio si rivela.
Cercare Dio con parole di donne significa non tanto ricercare il femminile nei testi sacri, ma restituirgli la ricchezza, la pienezza che una lettura ostinatamente maschile ha perduto. La parzialità della lettura maschile, ammantata di una improbabile unicità e universalità, non deve essere sostituita da una parzialità femminile, ma occorre che le due parzialità si assumano come tali ed entrino in una relazione dialogica: questa la via per riannodare logos e bios, per tentare una prospettiva che non sia escludente, ma interconnessiva.
La difficoltà di questo dialogo allontana vertiginosamente donna e Chiesa e fa del femminismo uno dei modi (insieme al movimento operaio e l'autodeterminazione dei popoli) che già Giovanni XXIII aveva individuato come fondamentale per la possibile sconfitta della Chiesa.
Tale allontanamento può tradursi in un totale abbandono della Bibbia per affidarsi ad un femminismo postbiblico, in un'interpretazione "lealista" (per cui non si può esercitare il dubbio sulla Bibbia in quanto parola di Dio), in una lettura revisionista della prospettiva androcentrica per lasciare emergere la questione femminile, in una descrizione sublimatoria che privilegia l'interpretazione simbolica o, infine, in un'interpretazione biblico-femminista come critica al meccanismo androcentrico che sorregge l'intera interpretazione biblica.
L'intreccio di queste posizioni in una storia comune e dialettica guadagna all'esegesi il metodo storico-critico (metodo che rinvia ad una lettura necessariamente diacronica), la messa in questione delle voci saccenti e definitorie che si depositano su ciò che la tradizione ha stratificato. Così la parola di Dio si libera dalla sua univocità omologante e recupera la sua problematicità, parallellamente al tentativo di liberazione di Dio dal patriarcalismo per restituirlo come Dio plausibile: è una volontà di salvare Dio per non lasciarlo agonizzare nell'assolutismo gerarchico, nella sottomissione per ntura di metà umanità.
La lettura delle scritture rispetto al principio di sopraffazione porta all'elaborazione di un'ermeneutica del sospetto (come radicalizzazione del dubbio metodico-investigativo) che i testi possano essere base per questa sopraffazione o ad un'ermeneutica della memoria che dissotterri i segnali su cui cade il silenzio.
Un'esegesi al femminile può insegnare la marginalità della stessa questione rispetto ad dato essenziale che da questa lettura emerge. Affermare la marginalizzazione della donna come già interna al Nuovo Testamento impedisce di sposare l'attenzione da una storia di roghi, attuale fino alla fine dei tempi, ad un'improbabile età dell'oro delle prime comunità cristiane; ed, insieme, rilancia il problema della rivelazione, di cosa appartenga ad essa e cosa alla tradizione. Questa domanda si traduce immediatamente nella necessità di stabilire ogni volta, per ogni generazione il proprio rapporto con la Parola.

---

segue Fiorensoli *da pag. 1*

Solo ultimamente la stampa specializzata ha iniziato a fornire indicazioni più precise, anche relative al tasso d'estrazione mondiale, come l'intervista al dott. Bernabé - all'epoca Capo esecutivo dell'Eni - che dichiarò sulla rivista anglo americana Forx (15 Giugno 1998 - intervista dell'8 Giugno) che il petrolio avrebbe piccato il tasso di estrazione entro il 2005, 2010.
Quello che è successo negli Usa sta quindi per accadere agli altri giacimenti nel mondo, se non intervengono nuove scoperte nei metodi d'estrazione, entro una decina d'anni. Il sempre più ridotto tasso di scoperta al quale si contrappone un sempre crescente Tasso di utilizzo ha fatto sì che il divario odierno sia intorno ai 10 punti: in queste condizioni è legge economica che il destino di una risorsa energetica sia segnato.Le società industriali possono vivere senza petrolio? Oggi come oggi, non possono ed occorrono decenni per impiantare stabilmente, in tutto il mondo, fonti d'energia alternativa che non sia il carbone, altro materiale che nei prossimi decenni toccherà il suo Picco.
Le miniere di carbone, troppo velocemente chiuse, dovranno essere riaperte, tutti i territori che ne hanno sono già al centro di una sempre maggiore attenzione, anche se ci sarà il problema che un suo utilizzo massiccio avrà pesanti ripercussioni sul clima del pianeta; più del 30% di quelle prodotte dal petrolio. Ma non sembrano esserci, al momento, alternative. Petrolio o carbone.
Questi argomenti sono così noti che già si sa che fra poco tempo il petrolio verrà dichiarato "risorsa vitale" (come è già stato proposto) ed allora sì che le cose cambieranno rapidamente in tutto il mondo!
Chi e come gestirà petrolio e carbone liberamente? Dove e come lo trasporterà? A chi lo darà e per quali usi? Quali i criteri di priorità?I vari paesi industrializzati hanno già cominciato una vera e propria corsa alla sopravvivenza, a partire dal fatto che non sia tanto necessario disporre di giacimenti in casa propria quanto di avere il potere politico di gestire il petrolio e il carbone (e tutte le altre risorse energetiche vicine al picco), in casa d'altri, vincolando alla propria volontà, criterio e necessità, tutti gli altri Un qualcosa che le donne dovrebbero saper riconoscere molto bene. Non basta però dirsi il più forte, occorre dimostrarlo. Gestire una crisi energetica mondiale non è cosa da lasciare in mano a sprovveduti o piccoli tiranni. Nel gioco delle parti, tanto la rottura dei patti che l'imposizione unilaterale di essi sono strumenti capaci di misurare il potere, ma non bastano ad elimianare la concorrenza. Alle soglie del nuovo millennio, ciò che conta è ancora e sempre il dominio dei mari solcati da navi che trasportano sempre più grandi quantità di materie vitali, il controllo sui porti e delle coste intorno a quei porti.
Non diversamente i Romani chiamavano il Mediterraneo mare nostrum, l'avevano circondato da una fascia territoriale di controllo larga da poche decine a centinaia di chilometri nell'entroterra, per tener lontani i pretendenti alle stesse onde e coste ed erogavano a satrapi e re, parimenti crudeli, premi e punizioni in relazione alla capacità di concorrenza. Uno degli effetti già visibili di questa guerra è la riduzione a una costellazione di "protettorati " più o meno in via di definizione politica-economica di tutto il territorio del basso Adriatico, nodo territoriale importantissimo per lo smistamento del petrolio e del carbone in un futuro molto prossimo. L'Europa politica avrebbe potuto ottenere l'annessione effettiva di questa parte da sempre gravitante nella sua orbita e già geograficamente sua, ma questo avrebbe richiesto un'altra scelta politica, che non avrebbe lasciato vincitori e vinti. Termini che sembrano essere più che mai necessari in un contesto di crisi imminente, in cui trovarsi dalla parte "giusta" vorrà dire accedere a quelle "risorse vitali"; questo spiegherebbe molto bene le terribili e complesse "emergenze" che viviamo, il superamento di ogni scrupolo costituzionale, le risorse sempre più ingenti "investite" da paesi oberati dai problemi economici (un primo bilancio di 184mila miliardi, aggiornato al 31 maggio, è stato pubblicato nell'articolo "il conto di Milosevic" di Economia e Finanza del Sole-24 ore, n.147, pag. 8).
Sempre nella logica militaristica d'affermare inequivocabilmente la propria forza, "spiegherebbe" anche il sacrificio delle molte vite che costerà questa guerra e che non abbiamo ancora cominciato a pagare. Il bombardamento dei serbatoi di petrolio e degli impianti petrolchimici ha generato nubi enormi di idrocarburi incombusti - idrocarburi ciclici aromatici - ed altre sostanze micidiali a seconda del materiale bruciato: ad esempio per la plastica si è prodotto il Biossido di Cloro, altri ossidi di Cloro, Diossina e Fosgene, arma da guerra chimica già usato dagli italiani in Abissinia e vastamente usata nelle guerre mondiali. Tutti prodotti che hanno viaggiato con il vento anche 2000, 3000 chilometri prima di depositarsi e lì rimanere, sempre attivi, fino alla prima pioggia, per poi penetrare, invisibili e letali, nelle falde acquifere più profonde. Di lì semineranno morte nelle prossime stagioni entrando nella catena alimentare e devastando l'ambiente in tutto l'areale.
Chi conterà gli ammalati e i morti? Le centiania di specie che soffriranno senza aver mai sentito parlare di crisi energetica e di Balcani? Per non parlare dei molti tipi di armi usate, di cui alcune erano vietate dalle convenzioni internazionali - es. le bombe a frammentazione e quelle a grappolo - che uccideranno e mutilieranno molte persone nei prossimi anni ovunque siano state volontariamente o involontariamente gettate.
Alcune di queste bombe sono addirittura ritardate, cioé non scoppiano appositamente subito ma solo quando saranno infine toccate. Per non parlare poi dell'uranio impoverito, terrifico protagonista della nuova era delle guerre transgenerazionali.
Finora, anche i crudelissimi erano riusciti solo a torturare, mutirlare ed uccidere viventi, non quelli non ancora nati! L'uso dell'uranio impoverito - il D.U. - ha infranto questo limite millenario. Cosa sia il D.U. è noto: non esiste in natura, dove si trova soltanto l'U325 (0,7%) e l'U238 (99,3%). Il primo, fissile, è stato ampiamente utilizzato negli ultimi decenni per usi civili (reattori) e militari (bombe). Il secondo, ritenuto poco radioattivo, era tenuto quasi innocuo come sorgente esterna di radiazioni poiché le sue particelle Alfa erano fermate da un millimetro di pelle; ma questo valeva fino alla guerra del Golfo poiché da quel momento in poi s'è saputo che poteva trasformarsi in una temibile sorgente interna, capace di irradiare con efficacia tutto il corpo. Tuttavvia si è continuato ad usarlo. La separazione dell'isotopo U235 dall'uranio, produceva immense quantità di uranio impoverito, composto allo 0,2% di U235 ed al 99,8% di U238, immediatamente reimpiegate dall'industria bellica per vari tipi di rivestimenti e per le ogive dei missili. Nell'impatto, il D.U. bruciava a circa 5000 gradi, producendo particelle finissime di U238 dal diametro di 0.5 - 5 micron, capaci, se respirate, di raggiungere i bronchioli (dal diametro di 2-2,5 micron), combinarsi ai fluidi bronchiali e polmonari, passare nel sangue, fissarsi alle ossa e da lì irradiare il midollo, causando cancro e danni cromosomici rilevanti. Uno degli effetti più terribili riscontrati, è che la radioattività dell'U238 interferisce col processo di riproduzione cellulare che ha un margine di errore elevatissimo - uno su mille - abbassato ad uno su cento miliardi da delicatissimi equilibri biogenetici, capaci di garantire la sopravvivenza della nostra specie. L'uranio impoverito abbassa questa soglia, aggiungendo questo danno irriversibile a quelli precedenti.
Ora questo non produce visibili piramidi di mani e piedi come usavano gli Assiri, tuttavia con un piccolo sforzo di fantasia si può visibilizzare la morte che ha seminato e seminerà la nuova arma radioattiva.
Ma ancora non basta.Per riciclare circa duecento tonnellate di uranio impoverito eccedente anche il reimpiego militare, alcune ditte costruttrici statunitensi hanno pensato bene di mescolarlo al cemento, inventando un nuovo materiale, il D.U. Crete (cemento all'uranio impoverito) per farne travi, blocchetti ed altri elementi.
Con lunga e civilissima lotta, l'Union of Concerned Scientists - cui aderiscono scienziati e scienziate di varie discipline (fisica, chimica, astrofisica, ecc.) e lo I.A.C. -International Action Center (http://www. iacenter. org.) hanno reso noto da anni i rischi corsi dalle tranquille famigliole statunitensi che vivono tra pareti radioattive. Uomini, donne anche gravide, bambini/e e feti, ovuli e spermatozoi "al fronte" come i marines, gli iracheni, i serbi, ma anche, oggi, come tutti coloro che abbiano per sventura sfiorato o respirato una sorgente di uranio impoverito caduto fino a qualche centinaia di metri da loro.
Rischi già tutti sperimentati dalla popolazione irachena dove la radioattività che doveva punire Saddam Hussein - ancora in salute - ha fatto nascere bambini deformi, con due teste, le dita sul collo, senza cervello, senza genitali.
L'Europa ha finora rifiutato il D.U.Crete, ma nella corsa alla bontà ci potrebbe essere qualcuno che il D.U.Crete lo regala o lo svende...
N. B. A chi dirà che il D.U. Crete è radiattivo come i blocchi di tufo, rispondete che si sa ancora molto poco sulla radioattività del D.U. ma che è già certo che il Radon del tufo faccia quasi ridere al confronto.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.:50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma. Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it - Tipografia Saleni Pro.Edit. srl. Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 17/6/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei. Impaginazione: P. Bartolomei e G. Romualdi. Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Gallè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Privetta, G. Romualdi, I. Valenzuela, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Ginimis, D. Bassanesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli. Trieste: A.Caroli Tel.: 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zopponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chih. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.22
21 giugno1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma
n. 571 del 13-12-1987.
Sped. in abb. postale
articolo 2 comma 20/c
Legge 662/96
Filiale di Roma

Editoria

Codice Polite

■ Giovanna Romualdi ■

Con il convegno Scuola e pari opportunità: che genere di libro? (Roma, 7 giugno) è stato presentato il codice di autoregolamentazione "Pari Opportunità e LIbri di TEsto", ufficialmente adottato dall'Associazione Italiana Editori.
Annunciato alla fine di gennaio (v. il foglio del paese delle donne, n. 6/99), sottoposto in bozza all'interno di un seminario transnazionale in aprile, ora il Codice ha la sua veste definitiva, quella con la quale gli Editori associati all'AIE esplicitano il loro "impegno a considerare le esigenze connesse con una puntuale attenzione all'identità di genere": non un corpo chiuso di precetti ma uno strumento - guida orientativa con l'obiettivo di garantire "la disponibilità di prodotti che riservino la necessaria cura alle differenze di genere ed alla parità delle opportunità".
Il "codice" ha un'ampia premessa:
a) il contesto politico - culturale in cui si colloca il progetto transnazionale Polite portato avanti, oltre che dall'AIE, dal Ministero per le pari opportunità, dal CISEM, da POLIEDRA per l'Italia e dalla Federacion de Gremios de Editores de Espana, dalla Comissao para a Igualdade e para os Direitos das Mulheres del Portogallo; in particolare lo sfondo istituzionale è costituito - a livello europeo - dal Quarto Programma d'azione (1996-2000) con cui la politica delle pari opportunità si integra in tutti i settori e le azioni dell'Unione europea e dei suoi Stati membri e - a livello italiano - dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri (27.3.97) Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini che segna come obiettivo strategico la Formazione a una cultura della differenza di genere;
b) il libro di testo in Italia, la peculiarità della sua destinazione a soggetti in età scolare e del suo uso guidato da chi "ha piena libertà di valutazione della funzionalità dei testi proposti dagli editori"; "l'ampio insieme delle libertà tutelate non può ammettere l'esistenza di norme limitative della libertà di edizione, di compilazione, di adozione", da cui il carattere di autoregolamentazione dell'impegno degli editori.
Regole di comportamento COMPITI DELL'EDITORE sono sintetizzati in quattro punti che segnano l'impegno "ad operare per una sempre più puntuale qualificazione dei libri che propone per l'adozione", "anche sotto il profilo dell'identità di genere".
A chi stipulerà contratti con case editrici aderenti all'AIE, oltre al "codice", sarà consegnato un documento accompagnatorio - strumento fondamentale, l'ha definito Delia La Rocca "capo dipartimento pari opportunità" - che indica, in modo sintetico, le caratteristiche auspicabili di un libro scolastico attento all'identità di genere; si tratta di cinque esigenze che riguardano sia i principi ("evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali", "fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze", e "passaggio in più, sfida più alta saper promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere") che lo strumentario ("ripensare il linguaggio" e "aggiornare e adeguare la scelta delle illustrazioni").
La presentazione di codice e documento accompagnatorio segna la fine della fase 1 del progetto Polite che è stata accompagnata da una ricerca sulle "buone prassi" esistenti in materia nei diversi paesi europei (la documentazione è pubblicata su Cisem informazioni nn. 1/2, 3/4 e 5/6) dove le politiche di pari opportunità sono molto sviluppate e le tematiche sono presenti nei libri di testo. "Siamo arrivati un po' ultimi per i libri di testo" dice Barbara Mapelli del Cisem, ma "il ritardo ci consente di far tesoro delle altre esperienze". In particolare, l'originalità del Progetto POLITE - ha ricordato Silvia Costa - è nel coinvolgimento delle case editrici.
Il documento accompagnatorio si chiude con l'impegno dell'AIE (ribadito da Roberto Gulli) a diffondere la conoscenza del codice nelle scuole e a sviluppare azioni di accompagnamento. Intanto parte POLITE 2, fase del progetto che ha come obiettivo la stesura di un vero e proprio vademecum; operazione non facile perché il convegno ha confermato l'importanza della operazione Polite ma anche la sua complessità che - come ha detto la ministra Laura Balbo - apre ad altri spazi.
E lei stessa si è richiamata all'intervento della scrittrice afro-americana bell hooks (in Italia anche per la consegna di una laurea ad honoris causam dell'università di Ferrara) che, a partire dal suo impegno antirazzista e antisessista sui libri di testo negli Stati uniti, ha evidenziato il problema di fondo, che non è tanto che le donne siano rappresentate o meno ma di come cambiare il modo con cui impariamo e di come dare una rappresentazione plurima per contrastare l'unicità del modello. Per Laura Balbo, liberarsi dagli stereotipi nei libri di testo è un percorso lungo (ma poi, un po' ottimisticamente segna tre anni come prima tappa del progetto): vorrebbe vedere molti modelli di donne e uomini e la libertà di scegliere, perché il vivere di stereotipi e di stereotipi "sarà uno dei problemi per il nostro futuro".
Da parte sua la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli, ricordando che la stessa bell hooks parla di "decolonizzare la mente", ha sottolineato che "non interessa il turn-over delle firme maschili e femminili ma il mutamento dello sguardo" che il sapere delle donne determina a livello di conoscenza e che deve trovare riscontro nei libri. Quanto al linguaggio, "zona di guerra", si tratta di andar contro la grammatica di base nell'insistere con ministro od altro quando si tratta di donne; un bell'esempio di testo sgrammaticato - mi sembra - è il programma del convegno (ma anche quelli degli incontri precedenti) pieno di ministro, sottosegretario, capo ... seguiti da Laura, Carla, Delia ...
Molti interventi hanno evidenziato il nesso fra assenza delle donne e impoverimento della cultura trasmessa; già nel saluto iniziale come assessore alle politiche governative del comune di Roma, Fiorella Farinelli parla dell'inadeguatezza degli attuali libri di testo come lontananza dalla cultura: "l'assenza delle donne impedisce una lettura della modernità; è mortificante dal punto di vista della cultura e dei processi cognitivi".
Molti interventi hanno poi messo in luce l'essenzialità di iniziative forti che segnino il quadro istituzionale scolastico perché il progetto Polite possa avere uno sviluppo positivo; Paola Gaiotti Di Biase ha, in questo senso, chiamato direttamente in causa il ministero della pubblica istruzione perché si assuma responsabilità; Gigliola Corduas ha da parte sua rimarcato come il tema dell'identità rimanga un discorso a latere nel processo di riforma (il tema della differenza viene lasciato da parte in confronto a quello delle differenze) e altre impegnate a livello di Comitati PO nei provveditorati hanno ricordato le difficoltà dell'azione decentrata. Mentre la commissione nazionale PO non si riunisce fino a che non ci saranno rappresentati al 50% anche gli uomini.
La presenza del "sottosegretario" alla PI Carla Rocchi a presiedere parte del convegno non mi sembra stata sufficientemente accompagnata da quegli input che in molte auspicano siano lanciati anche dal ministero. Come fare perché Polite sia almeno quella operazione di "buona educazione" che l'acrostico fa venire in mente -ovviamente in senso ironico - a Clara Sereni, per non dire che possa correre veloce come auspica Delia La Rocca, ricordando il figlio di Ecuba e Priamo ?

Una sentenza illuminata

■ Valeria Santini ■

Incredibile - se pensiamo a sentenze come quella della Cassazione sui jeans - ma vero, la giustizia italiana è anche capace di deliberazioni "illuminate". E' il caso del Tribunale di Verona che, l'11 marzo scorso, ha condannato Palmarino Zoccatelli, Romano Bertozzo e Elmo Padovani a corrispondere £ 50.000.000 cadauno quale risarcimento danni al Circolo Pink Centro di Iniziativa e Cultura Gay e Lesbica di Verona.
Facciamo un passo indietro per rinfrescarci la memoria sui fatti che hanno condotto il Circolo Pink ad intentare la causa civile di richiesta danni. Nel Luglio 1995 il Consiglio Comunale di Verona approvò una mozione che respingeva la Risoluzione del Parlamento Europeo per le pari opportunità delle persone omosessuali e dichiarava l'omosessualità "immorale".
All'epoca la notizia ebbe notevole risonanza, sia per i toni usati durante il dibattimento comunale ("I gay bisognerebbe farli capponi", "Le donne aprono le gambe e poi pretendono di abortire", etc..) sia perchè portò all'arresto di dieci militanti lesbiche e gay che si erano permesse/i di manifestare il proprio dissenso in una pubblica via della città di Romeo e Giulietta. Seguì una manifestazione organizzata a Verona dal Comitato Alziamo la Testa (costituito appunto dalle lesbiche e dai gay arrestate/i). Ma seguirono anche dichiarazioni su giornali, radio e tv locali rilasciate dai promotori della mozione comunale e commenti di dubbia liceità pubblicati sul bollettino dell'associazione cattolica veronese Famiglia e Civiltà.
Qualche estratto - tanto per rendere l'idea - dal suddetto bollettino: Obiettivo dei movimenti gay è di promuovere l'omosessualità come un valore e, successivamente, imporla come modello di comportamento alla società intera. Vogliono il plauso del Consiglio Comunale alle nozze gay e alle adozioni di minori da parte dei pedofili. No ad un vizio rivoltante e contro natura! No alle malattie contagiose e devastanti che lo accompagnano! No a che le pubbliche risorse siano sperperate per viziosi e scioperati coccolati dalle sinistre! (...) la Chiesa dichiara che non esiste un diritto al peccato e perciò non esiste un diritto all'omosessualità.Sulla base del carattere diffamatorio di queste ed altre dichiarazioni dello stesso tenore, il Circolo Pink di Verona intentò quindi una causa contro Palmarino Zoccatelli (Presidente dell'associazione Famiglia e Civiltà), Romano Bertozzo (al tempo consigliere comunale per la Lega Nord) ed Elmo Padovani (al tempo consigliere comunale per il Patto Segni) che brillarono fra gli altri per i toni offensivi usati.
Adesso, dopo tre anni, il Tribunale di Verona ha accolto integralmente la richiesta dell'associazione gay e lesbica veronese, riconoscendo nelle sue motivazioni l'arretratezza e la gravità delle affermazioni che Zoccatelli, Bertozzo e Padovani espressero contro le persone omosessuali e condannando i tre signori a rifondere il danno sia tramite il versamento di 150 milioni al Circolo Pink (somma che l'associazione si impegna ad usare per promuovere una campagna di sensibilizzazione sui diritti dei gay e delle lesbiche), sia tramite la pubblicazione a proprie spese della sentenza sul quotidiano *L'arena di Verona.*
E' da notare che si tratta del primo caso in Italia nel quale un'associazione gay e lesbica viene riconosciuta come "portatrice dei valori della comunità omosessuale" e quindi avente diritto a costituirsi come parte civile in una causa in difesa dell'identità gay e lesbica.

Agenda

ROMA

• L'Associazione per la pace organizza, dal 27 luglio al 10 agosto al costo di £ 2.150.000, un viaggio in Palestina e Israele.
Un'occasione per conoscere città quali Gerusalemme, Hebron, Betlemme, Nablus, Gaza, Gerico, Tel Aviv e Giaffa e per incontrare uomini e donne israeliane e palestinesi che si impegnano per pace.
Per informazioni e prenotazioni: Associazione per la pace, tel. 06 8841958, 06 85262422
• Fino al 2 luglio è possibile visitare, presso la Casa Internazionale delle Donne in Via San Francesco di Sales 1/b, la Mostra mercato di libri d'autrice.

• L'associazione Lunaria propone un'estate all'insegna della solidarietà e della pace organizzando 650 campi di lavoro ecologici, sociali, antirazzisti, di recupero urbano e rurale, di ristrutturazione di ambienti, di assistenza ai disabili fisici e mentali di animazione per ragazzi
Il programma è consultabile sul sito:
www.lunaria.org
Per informazioni: Lunaria, Via Salaria 89, 00198 Roma, tel. 06 8841880, fax 06 8841859, e-mail: workcamps@lunaria.org.

Un volto per la vita

■ Antonella Marra ■

"Mai più donne sfigurate" è la campagna promossa in Bangladesh dalla Coopi - Cooperazione Internazionale, associazione italiana di volontariato internazionale (ONG) allo scopo di aiutare centinaia di donne tra i 12 e i 35 anni vittime di una forma orribile di violenza: la deturpazione con acido solforico.
Un gesto che negli anni passati era la vendetta di pretendenti rifiutati da loro o dalle loro famiglie, ma che, come afferma la Coopi, ha delle altre ragioni. Paradossalmente l'importante scolarizzazione femminile nel Bangladesh ha scatenato una reazione violenta da parte di alcuni uomini che di fronte alle ragazze che si recano a scuola hanno assunto atteggiamenti di possessività che, se frustrati da un rifiuto, scatenano la vendetta atroce dell'acido. Negli ultimi anni, però, sono aumentati anche i casi legati a dispute familiari e di affari. Sappiamo di donne sfregiate da mariti insoddisfatti dall'ammontare della dote. La facile reperibilità dell'acido, in vendita a poco prezzo in tutti i villaggi o estraibile dalle batterie, rende questo tipo di aggressione di facile utilizzazione e facilmente imitabile. Quelle che sopravvivono all'acido sono condannate ad una vita da mostri, prese in giro ed insultate se compaiono in pubblico. Oltre a tutti i vari chock fisici e psicologici facilmente intuibili, subiscono la pena sociale di non potersi mai più sposare né essere madre in un paese in cui non esserlo è ancora una vergogna per la donna e per la famiglia, avendo come unico futuro, una maggiore oppressione, disvalore, isolamento. Queste donne non ricevendo alcuna cura specifica, né fisica, né psicologica, né economica peggiorano col tempo, arrivando a gravi invalidità e disagi mentali. Nel '95 il Bangladesh, sotto la pressione di una condanna internazionale, ha emesso leggi severissime che però sono state applicate solo molto raramente. Ancora adesso, chi condanna ad una morte civile ed a una continua sofferenza psichica e fisica una donna, rimane quasi impunito. Il risarcimento pagato alla famiglia è di solito una mucca, o 6000 taka al mese per sei anni. Una cifra irrisoria. La Coopi ha inviato in Bangladesh una équipe medica per fare il punto della situazione riguardo le condizioni delle vittime e delle strutture ospedaliere. Sono stati presi accordi con le Ong locali Gonoshasthaya Kendra e Naripokkho per realizzare un progetto a breve e lungo termine, capace sia di risolvere situazioni pregresse, sia, purtroppo, quelle nuove. Contemporaneamente, è iniziata una raccolta di fondi con tre finalità: sponsorizzare un'operazione di chirurgia plastica che rimedi almeno parzialmente alle deturpazioni; favorire il reinserimento dei queste giovani nella società produttiva ad esempio aiutando la formazione di cooperative di lavoro; prevenire l'uso di sostanze chimiche per vendette personali e preparare personale specializzato per prestare i primi soccorsi.La Coopi ha perciò promosso una pluralità di iniziative tra cui il Programma di Formazione Sanitaria (Draft), inserito in un contesto di aiuti internazionali che ha per obiettivo l'assitenza delle vittime e, a lungo termine, l'eliminazione degli attacchi da acido attraverso campagne di prevenzione, l'ottenimento dell'applicazione delle leggi ed altre forme di deterrenza sociale. Questi corsi di formazione hanno diversi livelli e sono volti a creare e consolidare le competenze del personale sanitario locale sul trattamento di questo tipo di lesioni e, sul piano psico-sociale, a potenziare centri di assistenza sul territorio. Un altro, è il Progetto Donne della durata di tre mesi (che precedono il progetto a lungo termine), destinato all'informazione e sensibilizzazione, cui si affiancano attività di sostegno psicologico alle ragazze e alle loro famiglie e l'attività fisioterapica post operatoria (sempre in accordo con la Ong GK).Sui progetti la Coopi - Organismo Non Lucrativo di Utilità Sociale operativo dal 1965 in 20 paesi, cui collaborano più di 1000 volontari europei, sollecita finanziamenti : versamenti tramite c/c postale n.902.205 oppure con bonifico bancario sul c/c n. 10.000 del Credito Italiano ag. 36 Milano, ABI 2008 CAB 01636, oppure con Cartasì telefonando al 02/3085057.I beneficiari diretti sono le donne che subiscono l'aggressione con l'acido e la principale controparte è la Ong G K, che gestirà uno speciale reparto ospedaliero presso il Dhaka Medical Coilege Hospital, l'unico in cui si eseguono operazioni plastiche. Il budget di ogni operazione ammonta a 50.000.000 (cinquantamilioni).
Chiunque voglia collaborare con Coopi può rivolgersi al numero verde 167-117755 e chiunque sia interessata/o a proporre nel proprio luogo di lavoro, studio, svago, un'iniziativa di sostegno alla Coopi (mostra fotografica, raccolta di firme e fondi, proiezione video) - come quella che è stata promossa mercoledì 16 Giugno dal Paese delle donne nella Casa internazionale delle donne di Roma - può rivolgersi alla Coopi Cooperazione Internazionale, 20151 Milano, Via De Lemene 50, tel. 023085057 (Fax 0233403570, Email: coopi @ una. org www.una.org.; oppure alla redazione romana del Foglio de il Paese delle donne, tel. O6/6871479 Via San Francesco di Sales 1b, 00149 Roma.

Considerando che questa sarebbe la pace, tanti sono i risentimenti, le voglie di vendetta e la generale tristezza e l'insoddisfazione, che invece di una pace pare quasi un armistizio. Chi era contento della guerra e dei bombardamenti quotidiani può anche darsi che vada in astinenza. Il buon Clinton era in villeggiatura tra le giraffe e altre bestie mansuete, perché tanto anche senza di lui i bombardamenti continuavano, ora che avevano preso l'andazzo. Forse sarebbero anche stati sorvegliati dall'orgoglioso D'Alema. E' vero che questo giornale parla soprattutto di questioni di donne, ma come posso non indicare la lettura di un articolo del 13 giugno di Edgardo Bonalumi sul Manifesto a proposito dell'orgoglio di D'Alema? Milosevic se ne stava composto e tranquillo a casa con la moglie, tanto per questa volta in ogni caso le stava buscando. La storia ci sta insegnando che le mogli di questi tiranni, di solito, poco s'impicciano. Questa invece si dà da fare per insegnare al marito come si potrebbe governare meglio un paese difficile come la Jugoslavia, e ha perfino messo su un partito, speriamo con maggioranza femminile. Ci provò anche la moglie di Fujimori, ma in quattro e quattr'otto, dopo poco, sparirono sia il partito che lei. Sarebbe l'ora che noi donne ci organizzassimo meglio riguardo all'educazione sociale che si deve dare ai mariti, soprattutto quelli potenti, altrimenti si va a chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. La donna commuove specialmente vestita a lutto, col fiore in mano e la lacrima sul viso, rivolta soprattutto a Dio, alla Madre di Dio, ai Santi in genere e al Papa, che, essendo caduto per la terza volta, più un attentato, più qualche annetto, ne fa già troppe, e se ne facesse di meno eviterebbe d'inciampare così spesso. Anche lui è sempre molto incuriosito da che cosa vogliono i giovani. La giovinezza è una malattia che guarisce abbastanza presto. Quelli che hanno vent'anni, più dieci ne fanno trenta, più dieci ne fanno quaranta, più dieci cinquanta. Per educazione bisognerebbe domandarsi che cosa vogliono le persone almeno ogni dieci anni. Dopo i cinquant'anni penso che non occorra domandarsi più niente, e che ognuno si arrangi con le unghie sue.
CRONACHE VARIE. Arbore, discretamente rassegnato e indifferente alle varie guerre, in una conversazione si lamentava di essere riconosciuto nei gabinetti per uomini talmente che quando volevano dargli la mano, doveva dare la sinistra per l'impiccio che aveva con la mano destra. Perché non se lo poteva reggere con la sinistra? Qui stanno anche le differenze: che una donna per fare la pipì non si deve reggere niente. M'è sembrato fuori posto che Arbore volesse farsi compatire per questa ragione.
Venerdì 11 c'è stata una grande festa alla libreria "Il tempo ritrovato". Scorrendo qua e là i libri non finisco di meravigliarmi di quanto sia bella l'intelligenza delle donne a causa delle loro scelte e della loro costruzione letteraria. Con grande piacere ho incontrato le poesie di Ingeborg Bachmann, che non conoscevo, e quelle di Jana Cernà che riduce a forma poetica anche espressioni di sessualità acuta e quasi pornografica. Dodi Conte (bravissima) ha affabulato momenti della passata storia femminista, tra i quali quello in cui le donne se la guardavano allo specchio per la prima volta, perché per vergogna non se l'erano guardata mai. Questa visione veniva riservata al ginecologo, alla mammana e all'ostetrica. La cosa fa venire quasi da ridere, ma di quel riso che non si cuoce.
La destra ha vinto le elezioni del Parlamento Europeo. E NON POTE' PIU' DIRE ALTRO, O NON VOLLE.